

“... E finalmente si levò il sole” di Maurizio Picariello

Scuderi Editrice, Avellino 2009

“Tematiche, domande e soluzioni di un giovane poeta”

La lirica è il frutto di una attenta orchestrazione con l’obiettivo di aumentare, nella scelta del contenuto e del linguaggio, **il senso del mistero**. È difficile, infatti, definire e chiarire cosa sia la poesia.

Ne **“La donna vestita di bianco” p. 9 Maurizio Picariello** pone un interrogativo:

*“Cos'altro ha in serbo per me questo cielo,
che sta dileguando tra la foschia,
lasciandomi anche oggi come l'uomo che sono?”*

La domanda che tutti si pongono è: **perché scrivere poesie?** E lo stesso varrebbe per tutte le arti, come dipingere, o scrivere romanzi, racconti. Con una differenza, che in qualche modo è più facile capire il perché si scriva un romanzo o un racconto, se non altro per il contenuto, l’intreccio, la denuncia o la rappresentazione del sociale. Non così la poesia. A che cosa serve? Chi serve? E perché scrivere?

Senza troppi orpelli o ceselli, la poesia non vale niente, ma non si può morire senza, come ha detto il poeta P. Marasi.

Riprendendo **la motivazione** di chi scrive poesia, si può argomentare che, inizialmente essa è mossa da amore/passione per un’arte tanto profonda quanto intensa nella sua essenzialità linguistica; in secondo luogo essa nasce da una emozione, da uno stato d’animo a lungo depositato; quello del poeta non è certo un mestiere, né la poesia nasce da un intervento razionale preventivamente meditato; in terzo luogo essa rappresenta, una risposta alle voci dell’animo e, sovente, alle voci della perdita, a un senso dell’esistenza che ci accomuna nel momento in cui essa finisce, come ha scritto il poeta prof. **B. Bartoletti**.

Ancora ritroviamo **Maurizio**, tra lacrime e tristezza, che esorcizza e

rielabora un dolore d'amore, una perdita, nella visione salvifica e rigenerante de **“L'arcobaleno” p. 118:**

*“E domani, tra mille lacrime e incertezze,
il mio mondo invocherà tristemente il tuo nome”*

La poesia, infatti, rappresenta **un ascolto**, un ascoltare le voci che vengono dal profondo, perché la poesia è già dentro, è già nelle cose, essa rappresenta le radici e il proprio vissuto emotivo.

*“Oggi, che la tempesta si è allontanata da noi,
mi accorgo di possedere in me quello che stavamo
cercando:*

il prato fiorito in quello che era il nostro giardino”

esprime con carattere e delicatezza **Maurizio (ne La tempesta a p. 27).**

Ma la poesia è anche **linguaggio**, in cui confluiscono stili e le figure retoriche che giocano un ruolo fondamentale, insieme ad altri elementi il ritmo, gli accenti, la sonorità del verso. Nelle liriche **“Caro papà” p. 87**, **“Caro amico” p. 101** e **“Bambina” p. 158**, si coglie nell'autore anche l'utilizzo della figura retorica, precisamente dell'anafora, con cui egli rimarca il dialogo rispettivamente con la figura del padre, dell'amico e di una fanciulla che lui definisce “bambina”, esponendo al lettore una raffica di sentimenti e considerazioni in cui la **speranza** solo resta come nostalgica testimone di un *“contraddittorio inaudita altera parte”*.

La poesia è, infine, **vita**. Essa racconta e svela fatti e storie di vita vissuta o immaginata e **Maurizio Picariello** è un sostenitore accanito e spietato di questa filosofia della **“verità”**, così nella poesia **“Lexotan” p. 139:**

*“Improvvisamente, avverto come un fremito
e il mio ingranaggio è in crisi.
Tutte le mie certezze bruciano nel fuoco vivo:
è un altro giorno da dividere con l'inferno”*

Versi forti e disperati, questi, ma usati come spada e scudo per combattere ed affrontare le avversità del quotidiano, in una **lotta** impari,

quella della vita, che a volte si presenta difficile e complicata; versi che aiutano l'autore, infine, a sconfiggere il male, a vincere il disagio e il dolore con la forza tagliente e disarmante della poesia, del racconto, in sintesi, della parola.

La poesia, metaforicamente, costituisce **un viaggio e una ricerca**, a volte nel profondo del proprio animo, a volte nelle radici della propria storia, quasi sempre un viaggio a ritroso per ritrovarne il senso.

Maurizio ritorna, infine, nelle guerre e nelle stagioni interiori, e così conclude in **“Un giorno di marzo” p. 49:**

*“Quel giorno di marzo ho raccolto un fiore,
nella mia infinita guerra interiore,
ho guardato dritto nei tuoi occhi
e la tua luce mi ha riportato dolcemente a casa.”*

Rossella Luongo